

**Il cardinale Martini risponde alla crociata lanciata da Ratzinger contro la cultura moderna e gli Stati «Dobbiamo saper cogliere le novità»**

**Giovanni Paolo II ha concluso le «Settimane Sociali» affermando che soltanto con la solidarietà si può costruire la nuova Europa**



Papa Giovanni Paolo II

**Rimpasto in Val d'Aosta**  
**Il Pds nel governo regionale avrà l'assessorato all'industria e ai trasporti**

# Il Papa: «Il profitto non è tutto»

## E intanto il Concistoro si divide anche sulle «sette»

La XLI edizione delle «Settimane Sociali», che si è conclusa ieri, ed il Concistoro hanno fatto emergere due linee della Chiesa rispetto al problema della modernità. «Non temiamo il pluralismo» ha detto il cardinale Martini rispetto al cardinale Ratzinger che ha rifiutato la cultura moderna. «La solidarietà e non il profitto» deve guidare la costruzione della nuova Europa - ha dichiarato il Papa - La questione delle sette

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** «Il profitto non può essere il criterio di fondo della vita economica, né l'obiettivo finale di una civiltà che voglia frangere della connotazione di umana, ma è la solidarietà la risposta di civiltà», sia per costruire una nuova Europa, oltre l'individualismo ed il collettivismo, che un nuovo ordine mondiale. Lo ha detto ieri Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti alla XLI «Settimana Sociale» dei cattolici italiani. Una solidarietà - ha aggiunto il Papa con

senso di critica e di stimolo - che «nel presente sistema economico di libero mercato è stata spesso delegata alle buone intenzioni ed alla discrezionalità personale».

Ma Papa Wojtyla ha pure rilevato che le «Settimane Sociali» potranno divenire «una sorta di laboratorio culturale» se i cattolici si faranno carico di comprendere «le profonde trasformazioni in ogni settore della vita», se sapranno «rinnovare il ruolo degli Stati nazionali rispetto al processo di integrazione europea ed una revisione delle loro istitu-

zioni democratiche e partecipative», se sapranno riflettere con spirito di dialogo sulla varietà dei valori, sia di ispirazione cristiana che laica, che contrassegnano l'intera storia dell'Europa nel suo complesso. Il Papa ha, così, indicato nelle «Settimane Sociali» un foro di riflessione aperto agli altri e non chiuso in se stesso.

Ed è proprio questo aspetto del problema, oggi centrale nel pensiero delle varie espressioni culturali e politiche da parte di tutti, che è stato ripreso in pomeriggio dal cardinale Carlo Maria Martini intervenendo all'assemblea delle «Settimane Sociali». «Non temiamo - ha detto - né il pluralismo, né il fenomeno della secolarizzazione. Abbiamo, anzi, la certezza che anche nelle nuove situazioni è possibile costruire comunità cristiane che vivono il messaggio evangelico, così come è stato possibile farlo in circostanze molto

difficili nei decenni passati nei paesi del centro e dell'est europeo. L'Europa - ha aggiunto - è divenuta «una frontiera spirituale nella quale si gioca il destino di altre regioni del mondo più giovani di noi per quanto riguarda la loro storia cristiana e per questo meno esercitate ad affrontare i fenomeni della modernità e del postmodernismo». Ma proprio per questo, l'Europa deve fornire il suo insegnamento critico ai popoli dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia che si schiano di ripetere l'esperienza europea di una urbanizzazione selvaggia, di un sradicamento dalle condizioni di vita semplice ed una rapida tecnicizzazione della vita. Il cardinale Martini, che ha parlato in veste di presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'Europa dell'est e dell'ovest, nell'indicare una prospettiva di una nuova organizzazione dei paesi europei da costru-

re in uno spirito di dialogo ecumenico non solo sul piano religioso, per cogliere i «segni dei tempi» e le «novità» del moderno e del postmoderno, ha dato un segnale del tutto diverso da quello dato dal cardinale Ratzinger. E ha sottolineato che monsignor Fernando Chamer, nel concludere i lavori dell'assemblea, ha ricordato che la «canca propulsiva del Concilio Vaticano II» sta proprio nel riconoscimento dei «valori della modernità» vale a dire del pluralismo, della democrazia e della partecipazione.

I due eventi, le «Settimane Sociali», ed il Concistoro in corso in Vaticano, si sono così intrecciati evidenziando due linee ben marcate che si confrontano oggi nella realtà ecclesiale sia essa gerarchica che laica. Da una parte, il cardinale Ratzinger, che rifiuta alla radice la cultura moderna e le legislazioni degli Stati che ne sono l'espres-

sione. E con lui il cardinale Biffi, il cardinale Tomko che, affrontando ieri il problema delle sette che minaccerebbero la Chiesa cattolica, ha accusato i teologi di relativismo ed i missionari di scendere troppo sul terreno della «promozione economico-sociale e della liberazione». Tomko non accetta il «tecnicismo pluralista» perché porta a mettere sullo stesso piano le «diverse religioni» come se tutte avessero «un salvatore». Una impostazione poco ecumenica e poco aperta alle comprensioni dei valori degli altri. Una posizione da cui ha preso le distanze il cardinale Anzani per il quale non sono da respingere tutte le comunità religiose definite «sette» delle quali, anzi, ha fatto un interessante tipologia per comprenderne meglio i messaggi. È una posizione che si riallaccia a quella del cardinale Martini che ai metodi di rifiuto e di contrapposizione indica la

positività del dialogo inteso come reciproca comprensione. Naturalmente Martini ha tenuto presente che il prossimo autunno si svolgerà in Vaticano il Sinodo dei vescovi dell'est e dell'ovest, convocato dal Papa proprio per ridefinire una cultura politica per le Chiese locali e per i cattolici che dovranno dare il loro contributo per costruire una nuova Europa. Un Sinodo al quale saranno presenti, come osservatori, anche ortodossi e protestanti.

Commentando in breve questa esperienza a cui ha assistito in questi giorni, Giulio Rodano della direzione del Pds ha rilevato che «la discussione attorno al tema della modernità, della necessità di discernere al suo interno, di misurarsi con il pluralismo e le diverse culture è stato il fatto più interessante». Di qui «l'opportunità di far compiere alle Settimane Sociali un salto di qualità in questa direzione».

Il consolidamento dell'attuale coalizione «è stato necessario» afferma il segretario regionale del Pds Alder Tonino, di fronte all'assenza di una reale proposta politica alternativa «il disegno che si era dato questa maggioranza era lo sblocco del quadro politico, gravato dal pesante condizionamento dell'Unione valdostana». Il suo sistema di potere, insieme alla realizzazione di importanti riforme in primo luogo la partecipazione, il decentramento, la trasparenza dell'amministrazione puntando a costruire un nuovo rapporto tra istituzione e cittadini. Questi obiettivi hanno incontrato una «forte opposizione» dell'Unione valdostana, e finora non è emersa altra ipotesi politica che non fosse «la riproposizione dell'Unione come centro del sistema politico valdostano». Solo ora osserva il dirigente del Pds di fronte al consolidamento di questa maggioranza l'Unione «comincia a parlare di un possibile rapporto con il Pds, e lancia segnali in questa direzione». Quali sviluppi potranno avere le «avvicinate» unioniste? □ PGB

**New York**  
**«Bush, toglie il veto alla pillola Ru486»**

**NEW YORK** La sua posizione l'aveva già espressa nel febbraio scorso, durante una tavola rotonda sulla famiglia, ma giovedì il sindaco di New York, David Dinkins, ha deciso di prendere il toro per le corna ed ha inviato una lettera al presidente George Bush, affinché faccia rientrare il bando imposto alla pillola per l'aborto «RU 486» prodotta in Francia. Dinkins ha scritto a Bush «Naturalmente non le chiedo di modificare la sua personale opinione sull'aborto, ma piuttosto di preservare l'integrità di un processo medico-scientifico, onde proteggere la garanzia di scelta alle donne americane espresse dalla Costituzione». Non s'è fermato qui. Ha scritto anche a Edouard Sakiz, direttore dell'azienda produttrice Roussel Uclaf Company, pregandolo di non lasciarsi intimorire dai sostenitori antiabortisti e precisando che una modesta minoranza di antiabortisti sta cercando di interferire con la maggioranza della popolazione (il 73%) che, invece, approva la pratica. «Il problema - ha proseguito Dinkins - nella misura a Bush - è mio avviso non è quello medico, ma piuttosto politico» ed ha annunciato una campagna di sensibilizzazione nazionale in difesa della pillola francese. La pillola RU 486 è conosciuta col nome di Mifepristone. Ha la proprietà di indurre all'aborto durante le prime sette settimane di gravidanza, senza l'intervento sanitario, bloccando l'ormone progesterone che è necessario al proseguo della gravidanza. □ R.C.

Reazioni al nuovo anatema: per Turco e Rodano, del Pds, il cardinale ignora la cultura femminile. Marinucci, psi: «Papa e vescovi sono i veri abortisti». Ma il dc Casini lancia la «vita» come tema elettorale

# Aborto, donne contro il crociato Ratzinger

Aborto, contraccezione, trapianti, eutanasia. E femministe che «vendono» la propria dignità di donne. Quali sono le reazioni, in Italia, al nuovo anatema del cardinale Ratzinger? Replicano, contestandolo, Livia Turco e Giulia Rodano del Pds, la socialista Elena Mannucci, la repubblicana Carla Mazzucca. Il prelatore riscuote consensi presso i dc Manapia Garavaglia e Carlo Casini.

MARIA SERENA PALIERI

**ROMA** «Premettiamo fatti concreti che in Italia gli aborti sono in calo, che la legge 194 risulta inapplicata in molte zone del paese, e che manca, tuttavia, un riconoscimento sociale del valore della maternità. Detto questo, al cardinale Ratzinger voglio spiegare che la Chiesa non può ritenere proprio appannaggio esclusivo temi come quelli della vita, che costituiscono una parte importante della cultura delle donne. E gli chiedo usare toni così, da crociata, all'indietro?». La responsabile femminile del Pds risponde in questo modo al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha aperto giovedì con bellicosità oratoria i lavori del Concilio cardinalizio, convocato su richiesta di Wojtyla sul tema «La Chiesa di fronte alle attuali minacce contro la vita umana». L'«locuzione di Ratzinger sulla vita», in effetti, è parsa solo sfiorare gli enigmi posti dalla scienza più attuale: manipolazioni genetiche, confine fra vita, coma, morte, i trapianti. Ed ha affondato, invece, nella vecchia ossessione di questioni ben più antiche: contraccezione e aborto, compreso quell'aborto meno rischioso concesso, per ora po-

tenzialmente, alle donne dal nuovo farmaco Ru486. Necessaria, indefessa, ma certo un po' estenuata, sembra l'indomani in Italia, la giunta delle donne che da quindici anni fanno quadrato intorno alle leggi che nel nostro paese legalizzano la contraccezione e interruzioni volontarie di gravidanza. Ma che, da qualche anno, sono impegnate soprattutto a svelare perché, nell'Italia d'oggi, per una donna normalmente emancipata, normalmente affacciata, fare figli e allevare è un'impresa da Ercole. Osserva Giulia Rodano, responsabile per i rapporti col mondo cattolico nell'esecutivo del Pds «Finché la Chiesa rivendica, come la Ratzinger, un'autosufficienza, la regolamentazione legislativa di un problema sociale come l'aborto rischia di essere un casus belli. Il problema è come sostenere davvero la vita. Accettando sul terreno etico politico, giuridico, la scelta responsabile di noi donne».

«Il papa e i vescovi sono i veri abortisti, perché confondono aborto e contraccezione. Solo chi si adopera per educare alla contraccezione può dirsi, davvero, nemico dell'ab-

to» questo giudizio è di Elena Marinucci, sottosegretario socialista alla Sanità. Che non si fa suggestione dal «30-40 milioni annui di bambini mai nati nel mondo» evocati da Ratzinger, e si accende, piuttosto, per la sua tirata sui contraccezionisti «anti-nidatori, cioè sostanzialmente abortivi». E Marinucci che richiama il tema pace-vita venuto alla ribalta con la guerra del Golfo. Per imputare al papa il «silenzio» attuale di fronte «al massacro dell'etnia curda da parte di Saddam, sui bambini già nati massacrati dal dittatore iracheno, sugli altri esseri umani trucidati in Etiopia e in Somalia». La sottosegretaria alla Sanità paventa anche che le avvertenze di Ratzinger sui trapianti «creeranno ulteriori difficoltà alle migliaia di persone che sono in dialisi e che già emigrano all'estero».

L'invettiva di Ratzinger come una «storia infinita» così la respinge anche Carla Mazzucca, del Psi, che si chiede perché la Chiesa «invece di fare sterili critiche sul problema planetario della pianificazione delle nascite non esca con delle reali proposte», e aggiunge «Vogliono che le donne tornino alla cintura di castità?».

Il dibattito, ancora una volta in Italia, avrà ripercussioni politiche? È più che possibile. L'altra sottosegretaria alla Sanità, la dc Mariapia Garavaglia, spiega come, condividendo le idee del cardinale, faccia «del tutto» per educare le italiane contro l'aborto. Mentre Carlo Casini - siamo in clima pre elettorale - propone, senza remore, questa domanda «Cosa gioca la vita umana nei programmi e nelle alleanze politiche?»

# E sul no ai trapianti l'imbarazzato silenzio dei medici cattolici

ROMEO BASSOLI

**ROMA** «Tutti quelli che hanno la buona sorte di essere portati sino al termine della gravidanza dalla loro madre, ma hanno la sventura di nascere handicappati, rischiano fortemente di essere soppressi subito dopo la nascita... Più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma «irreversibile» saranno messi a morte per rispondere alle domande di trapianto d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica («cadaveri caldi»)». Questo è un passaggio della relazione tenuta al concistoro straordinario dal cardinale Ratzinger su «il problema delle minacce alla vita umana». Ed è un passaggio di non poco conto perché, sicuramente, mette in imbarazzo il mondo scientifico cattolico. Non è difficile immaginare il perché. Basta guardare, ad esempio, la proposta di legge presentata tre anni fa (e approvata dal Senato), da una serie di senatori di vari gruppi ma firmata, in testa, da Bompiani, Condorelli e Jervolino Russo cioè da tre esponenti della Dc. In quella proposta si parla chiaramente di «irreversibile cessazione dell'attività cerebrale» di «stato di coma profondo» come condi-

zioni per procedere all'espianto di organi da trapiantare. Dal Papa al cardinale Martini, al bioetico cattolico monsignor Gregorini, poi, è stato tutto un susseguirsi, in questi anni, di una posizione molto chiara della Chiesa il coma irreversibile è una condizione accettabile per la donazione degli organi.

E allora, come fare? Come dovranno regolarsi le centinaia di medici cattolici che ogni giorno, nel mondo, estraggono gli organi da trapiantare proprio a quei «cadaveri caldi» che Ratzinger cita con orrore nella sua relazione?

Ieri era praticamente impossibile ottenere una risposta dagli esperti di trapianti. C'è stato anche chi è arrivato a dire che non si fidava della completezza del testo pubblicato dall'Osservatore romano. L'imbarazzo era palpabile.

L'impressione è che Ratzinger, dando voce ad un gruppo di teologi conservatori, abbia voluto privilegiare la necessità di costruire un impianto teologico a tutto tondo dove contrapporre con durezza la scelta della «vita a tutti i costi» a qualsiasi situazione che porti ad una «gestione della morte». Pri-

ma l'ideologia, cioè, poi la pratica reale, le scelte concrete dei medici che si trovano centinaia di persone in lista d'attesa per i trapianti e, allo stesso tempo, persone completamente prive di ogni possibilità di recupero, decedute senza speranza.

Il castello ideologico trova le sue fondamenta nello stesso capitolo (intitolato «la guerra contro la vita oggi»), nei paragrafi iniziali, là dove si dice che «con la complicità degli Stati, mezzi colossali sono impiegati contro le persone, all'alba della loro vita, oppure quando la loro vita è resa vulnerabile da un incidente o da una malattia o quando essa è prossima a spegnersi».

Il professor Dinangelo Galmarini, un decano dei trapiantisti (ne ha realizzati 132 al Policlinico di Milano) è un laico e non ha imbarazzi nel confermare che «l'intervento di Ratzinger sembra voler aprire una frattura profonda nel mondo cattolico. Un mondo che non sembrava aver dubbi su una linea etica che considerava senz'altro lecito intervenire su una persona in coma irreversibile, cioè in morte cerebrale».

Probabilmente, ma a questo punto tutto è possibile, di questo appunto del cardinale tedesco non resterà traccia nel documento finale del concistoro. C'è da aspettarsi, nelle dichiarazioni conclusive, una posizione più sfumata che lasci spazio alle interpretazioni «possibiliste». Sempre che non si sia aperta una frattura più profonda e non si sia di fronte ad una netta virata, ad un giro di vite sulle pratiche mediche tollerate o non più tollerate dalla Chiesa di Roma.

**La scelta di Magri e Castellina**  
**Il gruppo ex Pdup è pronto a lasciare il Pds (non tutto per Cossutta)**

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA**. Un altro abbandono per il Pds. A lasciare il partito di Occhetto questa volta sono i seguaci di Lucio Magri, che nelle settimane scorse avevano dato le dimissioni dalla direzione. Luciana Castellina, Luciano Pettinari, Fiamano Crucianelli, Nicola Manca, Sandro Del Fattore, Francesco Forgnone avrebbero deciso di dare forfait, ma anche altri dirigenti che non hanno mai militato nel Pdup come Walter Bielli di Forlì. Per Castellina il futuro è già chiaro con Magri avrebbe deciso di svolgere un ruolo politico-culturale, probabilmente attraverso una rivista, che vuole rivolgersi a quei settori che trasversalmente, in diverse organizzazioni, puntano ad un'elaborazione sul comunismo. Gli altri invece, starebbero ormai per entrare, questione di giorni, nel Movimento di rifondazione comunista, cioè nelle schiere di Libertini e Cossutta. Il condizionale però è ancora d'obbligo. La notizia della miniscione è arrivata attraverso l'agenzia di stampa AdnKronos ed è stata solo parzialmente confermata dagli interessati. Nel senso che la scelta di abbandonare la querchia è sostanzialmente definitiva, i percorsi futuri invece sarebbero ancora in fieri. Il fiorentino Nicola Manca, per esempio, sarebbe il più restio ad aderire al Movimento Pettinari, invece, è colui che da tempo spinge con più determinazione per entrare in Rifondazione comunista. I romani, invece, (Crucianelli, Del Fattore e Paolo Mondani) stanno ancora valutando se esistono le condizioni per un ingresso nel movimento di Cossutta. Diminente sarà un seminario che è stato organ-

zato a Roma per venerdì e sabato della prossima settimana. Certo è che i contatti tra gli ex Pdup e i ricomunisti in queste ultime settimane si sono intensificati. Sono stati posti alcuni punti dirimenti, come per esempio l'abbandono da parte di Cossutta e Garavini delle polemiche anche giudiziarie, sulla proprietà del vecchio nome e del vecchio simbolo del Pci. Ma è, ovviamente, sul progetto politico che l'attenzione è puntata e su cui non è stato trovato ancora un accordo.

Quali sono le motivazioni di questa scelta che conduce alla rottura? Vanno ricercate, spiegano gli ex Pdup nell'impossibilità di costruire all'interno del Pds un'area comunista che ha aggiunto, ricevendo un colpo dopo il cambiamento di linea della maggioranza sul tema della guerra? Ancora, gli incarichi, dicono hanno evidenziato un «asse forte tra Occhetto e l'area riformista, che gestisce ruoli chiave per le questioni economiche e internazionali. Infine il Pds, sostengono, avrebbe ormai compiuto una virata verso il Psi. Bisognerebbe dunque aspettare sabato per capire cosa succederà tra gli ex Pdup.

Intanto altri due deputati hanno deciso di lasciare il Pds per aderire al Movimento di rifondazione comunista. Gianfranco Nappi 32 anni, un passato di movimento studentesco a Napoli, e Gianfranco Tagliabue, 53 anni, di Como, esperto di politica sanitaria, si aggiungono a Garavini, Fagnoli, Caprioli, Barzanti e Ferranti, che avevano già fatto la stessa scelta.

# E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo appunto. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità. Para e tetraplegia la nostra associazione è composta da persone che per l'azione di un momento, smarrito subito per tutta la vita. Dal profumo dei fiori di campo è meglio riflettere prima, che dopo.

**ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.**  
Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 20125 Milano Tel 02/6884564 6882177

**Editori Riuniti**

**Russell McCormach**

**Pensieri notturni di un fisico classico**

*C'era una volta la scienza newtoniana. C'erano una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso... Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero*

«I Grandi» Lire 28.000